

# “Intimidisce i giornalisti scomodi” Reporter senza frontiere contro Grillo

Il rapporto: l'Italia sale al 52esimo posto nella classifica della libertà di informazione ma i suoi attacchi allarmano. La replica: “Il sistema è marcio e il problema sarei io”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. La libertà di stampa non è «mai stata così minacciata come nell'era delle post verità», dice l'ultimo rapporto di Reporter senza frontiere. Parla del presidente turco Erdogan che «ha fatto diventare il suo Paese la più grande prigione al mondo per i professionisti del media». Di Donald Trump, che ha «scatenato una caccia alle streghe» contro quelli che definisce «gli esseri umani più disonesti». E del Movimento di Beppe Grillo, quando «non esita a comunicare l'identità dei giornalisti sgraditi».

Secondo la ricerca, nel 2017 i gruppi e le persone anti-sistema utilizzano il discredito verso la stampa come «arma preferita». Ai primi posti tra i Paesi virtuosi ci sono Norvegia, Svezia e Finlandia. Agli ultimi, Corea del Nord, Cina e Siria. Mentre l'Italia risale dal 77esimo al 52esimo posto grazie ad alcune assoluzioni nel caso Vatileaks. Ma rimane sotto osservazione perché ha sei cronisti sotto scorta «minacciati di morte dalla mafia o da gruppi fondamentalisti». E perché, contro la stampa, ci sono «intimidazioni verbali e fisiche, provocazioni e minacce».

In molti, in passato, hanno provato a spiegare ai parlamentari M5S che sono questi i parametri di quel rapporto. Ogni volta che i dati di Reporter senza frontiere venivano usati a sproposito sul blog o sulle pagine Facebook per accusare la stampa italiana di essere «serva», «di regime», «corrotta». È un rapporto che parla di pressioni e intimidazioni, e che di questo — nel 2017 — accusa lo stesso Movimento 5 Stelle. «Il livello di violenza contro i giornalisti è allarmante soprattutto nel momento in cui politici come Beppe Grillo non esitano a fare pubblicamente i nomi dei giornalisti che a loro non piacciono», si legge. Ricordando la richiesta di «una giuria popolare per accertare la veridicità delle informazioni pubblicate dai giornalisti».

Grillo reagisce via blog, prontamente rilanciato in rete dai parlamentari più solerti: «Oggi ho scoperto di essere io il problema della libertà di stampa in Italia — ironizza — in un Paese in cui un ex premier condannato tiene in mano tre tv da oltre 20 anni, dove molti giornali nazionali sono amministrati da editori impuri iscritti a partiti politici o, peggio ancora, dove alcuni quotidiani sono persino di proprietà diretta dei partiti politici». Parla di «sistema marcio», ricorda le lodi ricevute da Julian Assange alla festa M5S di Palermo.

Non ricorda, però, che quel giorno una cronista fu colpita mentre gli astanti urlavano contro i giornalisti che riprendevano l'arrivo di Virginia Raggi. Che lui stesso dal palco usò

il comizio per attaccare la stampa indiscriminatamente, lasciandolo fare anche ad Assange, da Mosca (148esimo posto in classifica per la Russia di Putin). Che due dipendenti dell'ufficio comunicazione M5S al Senato hanno inseguito con una telecamera il direttore del Tg1 Mario Orfeo attaccandolo sulla gestione di una diretta, diffondendo su Internet l'hashtag #Orfeodimettiti. Non ricorda le campagne in cui accusa di accedere ai finanziamenti pubblici giornali che non ricevono soldi pubblici da anni. Quelle sui «giornalisti del giorno», con nomi e volti messi alla gogna sul blog per articoli sgraditi. Né gli ambulanti che davanti a un comizio in cui Alessandro Di Battista si lamentava degli attacchi dei me-

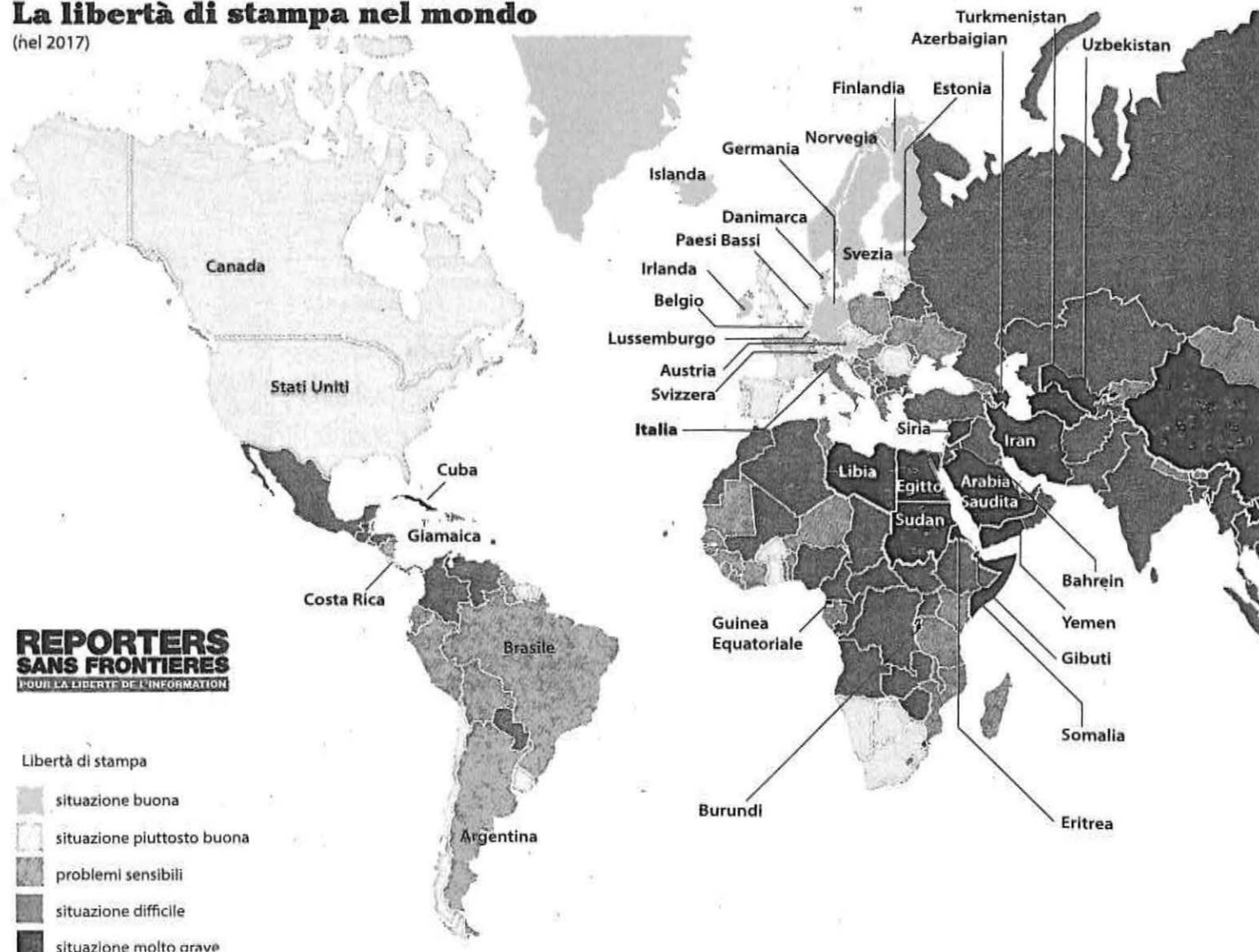
dia urlavano: «Bastardi, li ammazziamo».

Sorpreso e immemore anche Luigi Di Maio: «Per noi il problema del giornalismo in Italia è l'assenza di una legge sul conflitto di interessi e la lottizzazione della tv pubblica. Ci sorprende il fatto che sia indicato Beppe Grillo. Noi denunciavamo solo quando le notizie non sono vere», ha detto ieri. Dimenticando, anche lui, gli albori del Movimento istituzionale. Il giorno in cui a piazza San Giovanni, a conclusione dello Tsunami Tour, fu deciso che i cronisti italiani non potevano andare sotto palco a fare domande. Libero accesso solo per quelli stranieri, che non erano al 77esimo posto, ma solo perché non vivevano in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La libertà di stampa nel mondo

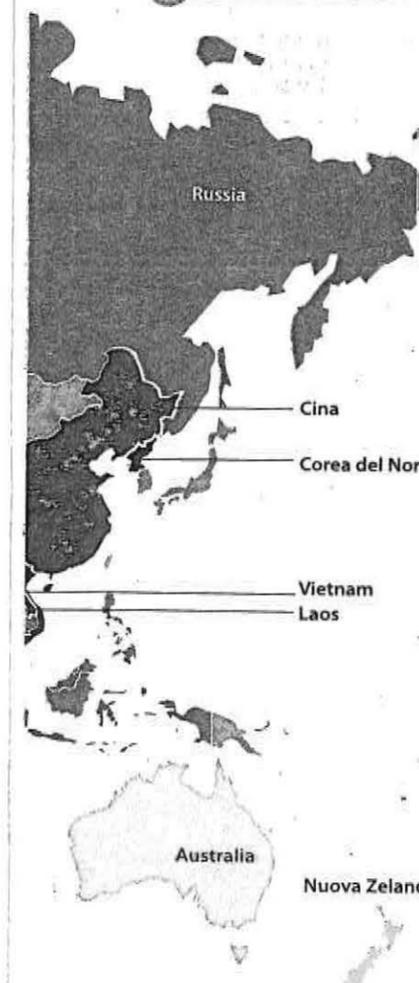
(nel 2017)



## La classifica mondiale

la libertà di stampa nel 2017

- 1 Norvegia
- 2 Svezia
- 3 Finlandia
- 4 Danimarca
- 5 Paesi Bassi
- 6 Costa Rica
- 7 Svizzera
- 8 Giamaica
- 9 Belgio
- 10 Islanda
- 11 Austria
- 12 Estonia
- 13 Nuova Zelanda
- 14 Irlanda
- 15 Lussemburgo
- 16 Germania
- 52 Italia



- 160 Burundi
- 161 Egitto
- 162 Azerbaijan
- 163 Libia
- 164 Bahrein
- 165 Iran
- 166 Yemen
- 167 Somalia
- 168 Arabia Saudita
- 169 Uzbekistan
- 170 Laos
- 171 Guinea Equatoriale
- 172 Gibuti
- 173 Cuba
- 174 Sudan
- 175 Vietnam
- 176 Cina
- 177 Siria
- 178 Turkmenistan
- 179 Eritrea
- 180 Corea del Nord

### NUMERI

+25

### IL RECUPERO

Rispetto all'ultima classifica di Rsf l'Italia recupera 25 posizioni

6

### GLI SCORTATI

In Italia sono ancora sei i giornalisti sotto scorta 24 ore su 24

-2,67

### IL GLOBAL SCORE

L'Italia recupera 2,67 punti nei parametri della classifica Rsf

### ELLEKAPPA

REPORTER SENZA FRONTIERE E' UNA ONG

DUNQUE GRILLO LA DARÀ IN PASO A DI MAIO

